

## Femminicidi. Dal Csm impegno per risposta giudiziaria tempestiva

I tempi lunghi della giustizia mal si conciliano con l'esigenza di risposte dei cittadini, a maggior ragione quando si tratta di reati odiosi come quelli della violenza sulle donne. Bene dunque la sempre maggiore consapevolezza anche in chi amministra la giustizia sulla necessità di agire in concreto. Ne è convinto anche il Consiglio superiore della Magistratura che ha preso l'impegno a dare una risposta giudiziaria sempre più tempestiva per combattere il femminicidio e la violenza di genere. A par-

tire dall'incidere sull'organizzazione degli uffici per accelerare le procedure. Ma non solo. Diventa centrale anche puntare sulla formazione mirata dei magistrati ma anche condivisa con le altre parti coinvolte. Un annuncio dato in occasione di un incontro con i principali rappresentanti delle reti nazionali dei centri antiviolenza. Annunciata poi anche un'altra iniziativa: a settembre si terrà un confronto anche con l'avvocatura e la Scuola Superiore della Magistratura. Un'iniziativa con cui il

Csm "intende raccogliere la grande attenzione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e stimolare il confronto sia con il Parlamento, grazie anche alla sensibilità della presidente della Camera Laura Boldrini, con eventuali modifiche normative, sia con il Governo e il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il sottosegretario Maria Elena Boschi che sta lavorando al piano nazionale Antiviolenza".

S.B.

La pausa per le vacanze estive rappresenta solitamente un momento di riflessione, una sorta di "tagliando di metà percorso", rispetto alle attività realizzate e da intraprendere nella seconda parte dell'anno. Ci lasciamo alle spalle sei mesi d'intenso lavoro che hanno visto la Cisl impegnata sia sul fronte esterno, con proposte e idee finalizzate a favorire una ripresa della crescita e dello sviluppo soprattutto in termini di coesione sociale e riduzione delle disuguaglianze, sia da quello interno, segnato dalla lunga fase congressuale culminata con il XVIII Congresso confederale nazionale da cui l'organizzazione è uscita più unita, più forte e compatta. Rilanciare il mercato del lavoro ancora stagnante, in particolare per giovani e donne, accelerare con le imprese nella costruzione di un nuovo modello di relazioni industriali per meglio soddisfare esigenze di lavoratori e aziende, rivedere un sistema previdenziale eccessivamente rigido e poco incline al ricambio generazionale, riformare un sistema fiscale che non aiuta le famiglie, oggi sempre più povere, restano tra le priorità da affrontare a partire dal prossimo autunno. Grande attenzione è stata dedicata inoltre alle disuguaglianze legate al genere, rimarcando il fatto che la mancanza di strategie politiche strutturali per ridare slancio all'occupazione femminile rendono di difficile soluzione anche altre partite come quella demografica, che vede l'Italia in "discesa libera" quanto a numero di nascite, con ricadute so-

# Conciliazione, è tempo di accelerare

stanziali sulla tenuta del sistema Paese, e quella più sentita della violenza che continua a fare vittime anche tra i minori, spesso bersaglio di violenza insieme alle loro mamme. A proposito di minori, sarebbe ormai giunto il tempo di appro-

vare l'apposito disegno di legge sugli orfani di femminicidio - sono circa 1600 attualmente - che giace fermo in Parlamento rinviando importanti risposte di tutela da parte dello Stato. Dunque, il lavoro resta alla base di ogni progresso

economico e sociale. Per le donne risulta ancora scarso, pur con le dovute differenze tra pubblico e privato evidenziate anche in una recentissima pubblicazione dell'Ocse che ha lasciato intravedere la strada seguire per migliorare la situazione.

L'occupazione femminile - afferma lo studio dell'Ocse - nel pubblico impiego è al 58%, mentre nel privato è al 45%. L'Italia, insieme alla Danimarca, la Grecia, il Belgio e la Spagna, ha mantenuto un equilibrio di genere, con una presenza

femminile tra il 51 e il 52%. Alcuni settori chiave del pubblico, come gli insegnanti e gli infermieri, sono fortemente dominati dalle donne. Dati questi che rispecchiano condizioni di lavoro più flessibili nel settore pubblico rispetto al privato. Il suggerimento che ne viene fuori è, dunque, quello di dare vita a politiche più efficaci di conciliazione tra famiglia e lavoro creando condizioni di welfare più adeguate alle esigenze di donne e famiglie, senza limiti legati alla sporadicità e alla temporaneità di misure che necessitano invece di ampio respiro. Come donne, ce la stiamo mettendo tutta per contribuire in ogni ambito lavorativo, tramite il welfare contrattuale, alla costruzione di quelle condizioni di benessere organizzativo all'interno dell'azienda che fanno tanto bene anche alla produttività. Il bilancio tra lavoro e vita privata rappresenta ormai una questione dirimente per il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori, in linea con la recente proposta di direttiva emanata dalla Commissione Europea, valutata positivamente dalla Confederazione Europea dei Sindacati, che prevede il superamento della vecchia direttiva sui congedi parentali ampliandoli e il diritto ad accordi di lavoro flessibili per le lavoratrici e i lavoratori con figli o altri familiari dipendenti, realizzabili a pieno però solo con la disponibilità dei datori di lavoro. Le vacanze ci aiuteranno a recuperare le giuste energie che ci servono per proseguire in questo lavoro che in molte realtà sta dando buoni frutti. Buone vacanze a tutte e a tutti.

Liliana Ocmin

## conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed entrano sempre più numerose nel mondo del lavoro. Ecco un'aula della Scuola infermiere Donata Agnelli. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

## Uno studio di Censis e Confcooperative evidenzia la propensione delle donne a scegliere di fare impresa

Censis e Confcooperative hanno pubblicato di recente uno studio dal titolo "Donne al lavoro, la scelta di fare l'impresa". L'indagine dimostra, dati alla mano, la forte volontà delle donne di partecipare al mercato del lavoro anche a fronte di una situazione occupazionale che le vede sotto di circa venti punti percentuali rispetto ai colleghi uomini (48,5% contro il 66,9% degli uomini). Le difficoltà ben note di ricerca di un posto di lavoro non hanno scoraggiato più di tanto la componente femminile del Paese che si è messa in gioco negli ultimi anni guardando maggiormente, nonostante i contraccolpi della crisi e grazie anche agli sviluppi delle tecnologie comunicative e ai minori costi d'avvio, ad attività di tipo imprenditoriale, dimostrando in questo non solo grandi capacità di iniziativa ma anche di tenuta e gestione dell'impresa. Le donne imprenditrici in

Italia nel 2016 sono pari a 51mila contro i 184mila imprenditori uomini. Nel 2007, anno immediatamente precedente al manifestarsi della crisi, le donne alla guida di imprese erano 64mila, gli uomini 253 mila. Il saldo negativo in entrambi i casi risulta evidente, ma se si osservano i dati più recenti si registra una tendenziale ripresa delle donne dal 2015, che anticipa di un anno la crescita degli imprenditori uomini avvenuta solo nel 2016. I numeri indice con base uguale a 100 nel 2007 confermano per le donne il rimbalzo dopo il 2014 e il consolidamento nel 2016. Lo studio tiene a precisare, inoltre, che non si tratta di una femminilizzazione di alcune professioni in declino o di un inserimento in parti marginali di attività economiche, ma la realizzazione di una scelta, sia pure obbligata dalla situazione del mercato del lavoro, di un'aspirazione e di una volontà a mettersi in proprio. (L.M.)